

Medici, il nodo non è la carenza ma la fuga dagli studi e dalle corsie

di **ETTORE MAUTONE**

Accesso al corso di laurea di Medicina: parla di un «flop annunciato» e di una «riforma superflua» **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione **Gimbe**, e tabelle alla mano rivela che oltre 90mila medici non lavorano nel Servizio sanitario pubblico. «Il problema non è la carenza ma la fuga dal pubblico e le specialità non attrattive - avverte Cartabellotta - i risultati dei test di ammissione, le criticità segnalate da studenti e Università e il successivo scontro politico confermano quanto già avevamo sostenuto nelle sedi istituzionali. La riforma dell'accesso a Medicina era superflua e le modalità adottate non premiano il merito. Al di là del flop - aggiunge Cartabellotta - occorre avviare una profonda riflessione politica sulla scelta di voler formare più medici, senza attuare misure concrete per arginarne la fuga dalla sanità pubblica e restituire attrattività e prestigio alla carriera nelle corsie di Asl e ospedali».

A snocciolare i dati relativi alla fuga dei camici bianchi dalle corsie di Asl e ospedali e delle oggettive difficoltà di reclutamento, soprattutto nelle aree critiche e salvavita dei pronto soccorso e delle medicine e chirurgie di urgenza come pure la medicina di famiglia c'è poco da stare allegri. «Continuare ad investire denaro pubblico per laureare medici da destinare al libe-

ro mercato o all'estero senza tenere conto di questi dati significa che dopo la caporetto dei test di ammissione - spiega Cartabellotta - che anche la professione medica medica risente di elementi di propaganda». La riforma secondo il presidente **Gimbe**, oggi richiede una vera e propria «sanatoria di Stato» per non escludere migliaia di studenti che ambiscono a diventare medici e i dati smentiscono la narrazione della carenza di medici in Italia.

Secondo i dati Ocse, aggiornati al 5 dicembre scorso e riferiti a tutti i medici attivi in Italia dalla laurea al pensionamento, nel 2023, contavano 315.720 medici, pari a 5,4 ogni 1.000 abitanti. Un valore superiore sia alla media Ocse (3,9) sia alla media dei paesi europei (4,1), che colloca l'Italia in seconda posizione tra i 31 paesi che forniscono. I laureati in Medicina e Chirurgia nel 2023 sono stati in effetti 16,6 per 100.000 abitanti, valore superiore alla media Ocse (14,3) e poco al di sopra della media dei paesi europei (16,3), che posiziona il nostro Paese al 9° posto tra i 31 paesi che forniscono il dato sebbene con profonde differenze tra Nord e sud. Un solo dato: la Campania ha circa la metà dei camici bianchi dell'Emilia Romagna. «Questi dati - spiega il presidente Cartabellotta - confermano che i presupposti della riforma non si basavano su una carenza di medici in termini assoluti, né su un numero insufficiente di laureati in Medicina e Chirurgia».

Secondo il Conto Annuale del-

la Ragioneria Generale dello Stato (CA-RGS), i medici dipendenti del SSN erano 109.024 (1,85 medici per 1.000 abitanti), i medici convenzionati erano 57.880, di cui 37.260 medici di medicina generale (MMG), 14.136 pediatri di libera scelta (PLS) e 6.484 specialisti ambulatoriali convenzionati.

I medici iscritti alle scuole di specializzazione erano 50.677 e quelli iscritti al Corso di Formazione Specifica in Medicina Generale secondo le stime della Fimmgerano circa 6.000. Dal confronto con i dati Ocse emerge che quasi 93 mila medici censiti in Italia, pari al 29,4% del totale, non lavorano nel SSN, come dipendenti o convenzionati, né risultano inseriti in percorsi formativi post-laurea. «Peraltro, considerato che i dati sono riferiti al 2023 - commenta Cartabellotta - e che pensionamenti anticipati e licenziamenti volontari sono in aumento, oggi il divario potrebbe essere ancora maggiore». «Il problema dunque non è rappresentato dalla mancanza di medici in termini assoluti ma dal loro progressivo abbandono del SSN e da carenze selettive, perché sempre meno giovani scelgono la medicina generale e alcune specialità cruciali, ma poco attrattive». Per i medici di famiglia, sulla base dei dati SISAC, al 1° gennaio 2024 la Fondazione **Gimbe** stima una carenza di 5.575 MMG. Per i medici specialisti, la carenza può essere stimata solo analizzando i tassi di accettazione dei contratti di formazione specialistica. Nel concorso 2025-2026, a fronte di 14.493 contratti, ne so-

no stati assegnati 12.248 (85%), ma con tassi di assegnazione bassi o molto bassi in aree cruciali per il funzionamento del SSN: medicina d'emergenza-urgenza, chirurgia generale, medicina di comunità e delle cure primarie, radioterapia e tutte le specialità di laboratorio. La soluzione insomma e collegare la programmazione al fabbisogno con azioni mirate e interventi straordinari su buste paga, carichi di lavoro benessere organizzativo per restituire attrattività alla medicina generale e alle specialità disertate dai giovani medici». Negli ultimi 10 anni accademici sono stati programmati n. 152.159 posti nei Corsi di Laurea in Medicina e Chirurgia, con un trend in costante aumento. In particolare, negli ultimi 3 anni i posti a bando sono aumentati di oltre il 51% (da 15.876 a 24.026) e con la riforma Bernini nel 2025-2026 di ben 3.159 unità rispetto all'anno precedente (+ 15,1%). Per questo motivo, l'aumento massiccio dei posti a Medicina non risponde a un reale fabbisogno strutturale». A ciò si aggiunge un elemento temporale cruciale: «I nuovi medici formati con l'attuale riforma entreranno nel mercato del lavoro non prima di 9-11 anni. Rischiamo di riproporre la pleora medica degli anni Ottanta del secolo scorso.



Peso: 35%